Chi sono i mestatori della vita musicale

L'improvvisa ricomposizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente sinfonico Accademia di Santa Cecilia, con la designazione del rappresentante del Consiglio provinciale di Roma, formalmente ineccepibile, poiché nessuno può condividere il prolungarsi dei regimi commissariali, si presta però ad alcune considerazioni, posto che a determinarla è stato l'intervento di un ministro dello Spettacolo che però si guarda bene di essere altrettanto energico e pieno di senso dello Stato nei confronti di altre situazioni quale quella del Massimo di Palermo, poniamo, dove i conti si dovrebbero fare con altro stato di cose.

Invece a Roma, nel caso dell'Accademia di Santa Cecilia, i conti erano da farsi se mai con le oscure pressioni di certi mestatori della vita musicale della capitale, e già questo è quasi uno scandalo, poiché è ben noto che il regime commissariale, nel caso, aveva una volta tanto un senso preciso, era nato dalle lotte di dipendenti dell'Istituzione e di musicisti democratici per sottrarre l'attività concertistica dell'Ente al regime feudale del governo accademico, dichiaratamente in vista della legge di riforma delle attività musicali, cui sarebbe toccato di sanare la anomalia. Invece il ministro Antoniozzi, che non si decide a mettere in discussione in Parlamento la legge di riforma, avrebbe potuto, se proprio gli urgeva di essere in regola, proporre una leggina ad hoc per l'Ente sinfonico romano, per dare forma e sostanza democratica alla sua gestione.

Ma niente leggina, niente legge di riforma, invece, una restaurazione piena e solenne, che fra l'altro restituisce un potere pressoché assoluto sull'Istituzione al presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, Mario Zafred, come dire uno dei responsabili dello sfascio degli anni scorsi al Teatro dell'Opera, della sua dequalificazione, di cui oggi si paga ancora il prezzo. Ma non importa: l'essenziale, a quanto pare, in questi casi è menare colpi di coda, nel tentativo di restaurare nel mondo musicale vecchi metodi, vecchie clientele.

Non pensiamo soltanto a quello che sta avvenendo, ancora a Roma, con l'Opera, dove le forze del risanamento si vedono oggetto di una campagna ignobile, nel tentativo di paralizzare il Teatro. Pensiamo anche a certo malcostume che dopo il 15 e il 20 giugno le nuove amministrazioni democratiche nelle istituzioni musicali hanno espulso e che si cerca di reintrodurre, per esempio tentando di usare gli enti come aree di parcheggio per passare da un posto a un altro migliore, o come arene di scontri tanto personali quanto pretestuosi, da cui uscire con le azioni in rialzo del mattatore vincente.

La volontà di risanare davvero la nostra vita musicale è più forte delle manovre di chi ha fatto il suo tempo. E quanto all'Accademia di Santa Cecilia, vale ancora la pena di dire che, con l'operazione di questi giorni, si è fra l'altro conclusa la gestione del commissario Mazzola, con il quale abbiamo avuto talora occasione di discutere, ma che ha fatto egregiamente la sua parte in questi anni, e che dunque ci auguriamo non sia perso definitivamente al mondo della musica.

l. pe.

La scomparsa della famosa attrice

Joan Crawford profilo di diva

Rappresentò, nell'arco di un terzo di secolo, ragazze emancipate e donne volitive, tra mito e arrivismo, cattiveria e passionalità — Il giudizio delle «pettegole» di Hollywood e quello di un grande scrittore

Nella leggenda americana tutta basata sul *self made man*, sull'uomo fattosi da sé, non poteva mancare la *self made girl*. Joan Crawford — stroncata martedì da un collasso cardiaco, all'età di 69 anni — tra le dive di Hollywood agli inizi del sonoro, fu la più [illegible] a incarnare il mito della ragazza autosufficiente e baciata dalla fortuna.

Occhi enormi e stellari, «a bere la vita» (come scriveva quarant'anni fa Puck, alias Gianni Puccini, in una delle sue rinomate «gallerie» per la rivista *Cinema*), labbra grandi e sensuali, gambe da ballerina, Joan Crawford era la tipica segretaria privata che affrontava la «grande depressione» e ne sapeva uscire con i propri mezzi. Già nel 1932 non si arrabattava più tra le macchine per scrivere e modesti capuffici, come la sua emula provinciale e nostrana Elsa Merlini: aveva trovato il suo pollo da spennare e scendeva in alberghi lussuosi alla portata dei petrolieri texani.

Così la vedemmo e la ricordiamo in *Grand Hotel*, stella tra le stelle, in un corpo a corpo col suo rude villano arricchito, un manesco e volgare Wallace Beery [illegible] la spazzava, messo in fuga da quel demoniaco di [illegible].

Nel suo libro *Hollywood Babilonia*, [illegible] Kenneth Anger [illegible] rivelazioni del talento della futura diva fossero consistite in [illegible] da amatori [illegible] ma non è qui il problema, che sta piuttosto in quanto lo stesso autore riferisce più avanti, e cioè che proprio nel [illegible] *tel*, quando altre attrici e altri attori famosi nel muto erano stati bruciati e distrutti dal parlato, l'ineffabile Joan Crawford si metteva invece alla testa del consumismo, pubblicando proprio firma su *Photoplay*, al grido di guerra «spendete!», un vigoroso manifesto sulla necessità di reagire alle strettezze nazionali, conducendo una vita quale il pubblico si attendeva da una *star* e di far circolare il danaro provvedendosi, come suo pieno diritto, di un favoloso guardaroba.

Ma la battaglia di Joan Crawford procedeva su due fronti. Siccome sullo schermo impersonava ragazze del popolo, c'era da spiegare a suo *fans* come riuscisse a immedesimarsi nei loro problemi: Nell'articolo *Quelli che mi scrivono*, che ritroviamo pure in un numero di *Cinema* del 1937, essa si tramutava, dunque, in appassionata corrispondente.

Chi le serve? «Gente del popolo, contenta di lavorare e della sua condizione. Del resto, non c'è nessuna differenza sostanziale fra una stella e una commessa, nella proporzione del successo nella vita entrambe hanno le loro soddisfazioni proporzionate le stesse ambizioni, intenzioni e speranze. Attraverso le lettere dei miei amici ho imparato a mettere la [illegible] Più di qualsiasi argomento morale, la mia corrispondenza ha determinato questa serenità interiore di cui godo ormai da tempo».

Il mondo può anche non andare avanti perché proprio l'altra sera sentivamo concetti analoghi, bontà sua, da Franco Zeffirelli, intervistato in televisione. Secondo le grandi pettegole allora di turno a Hollywood, la Crawford aveva una naturale tendenza all'intrigo e alla cattiveria. Per Hedda Hopper era la diva più completa che abbiamo, ma si dà da fare ventiquattro ore al giorno per essere una diva». Per Louella Parsons era la più grande interpretazione della carriera della Crawford è Joan Crawford». Due giudizi, come si vede, che coincidono.

Dopo un periodo di eclisse causato prima dall'aver voluto rivaleggiare con Gloria Swanson rifacendone il drammatico *Pioggia* (anche Rita Hayworth cadrà in questo errore), e poi dall'aver tirato un po' la corda con i suoi sentimentalismi, non c'è affatto da stupirsi che la diva riemergesse nel 1939 in *Donne*, interpretando sotto la guida di Cukor, il più sicuro direttore d'attrici, la parte della cattiva nello stuolo di signore adunato nella sua commedia da quel fiore di gentilezza che era Clare Booth, futura mis Luce e ambasciatrice in Italia.

L'anno prima Francis Scott Fitzgerald, sceneggiatore a Hollywood e poi autore del romanzo incompiuto da cui è tratto *Gli ultimi fuochi*, scriveva in una lettera: «Sto sceneggiando un film intitolato *Infedeltà* per Joan Crawford. Non è mica facile scrivere per lei, che non può cambiare emozioni nel mezzo d'una scena, senza avventurarsi in una specie di contorsione facciale alla Jekyll-Hyde. Cosicché, se si vuol dire che deve passare dalla gioia al dolore, e meglio tagliare prima e sopprimere poi». Naturalmente *Infedeltà* non fu mai realizzato, incidente, d'altronde, del tutto abituale a Fitzgerald. Dobbiamo l'interessante citazione a *Popcorn Venus*, un recente libro di Marjorie Rosen su «Donne, film e il sogno americano».

La trasformazione in attrice passionale e drammatica richiese a la perfetta diva, come ad altre ex regine del fascino, la maturazione della età. La svolta avvenne sulla soglia dei quaranta, con *Il romanzo di Mildred*, uscito nel 1945 e che le procurò il Premio Oscar. Diretta da Michael Curtiz che l'avrebbe guidata ancora in *Viale Flamingo*, la Crawford, che aveva ormai bruciato il suo primo e terzo matrimonio, non era più una ragazza da porte del successo s'erano spalancate come per incanto, ma una donna che in un certo senso doveva ricominciare da capo.

Questo indubbiamente è stato accostandola ad altre nemiche di Barbara Stanwyck, che aveva snobbato fin da giovane, e a Bette Davis, con cui concluderà la carriera negli anni sessanta presentandosi, come mostro sacro [illegible] Robert Aldrich in *Che fine ha fatto Baby Jane*. Lo stesso Aldrich che le aveva creato attorno, poco anni prima, l'ultimo adeguato romanzo *Foglie d'autunno*.

Ex ragazza emancipata, ormai [illegible] della Pepsi-Cola, [illegible] Joan Crawford prediligeva ero *Anime in delirio*, al cane, dopoguerra aveva per partner Van Heflin, che forse le ricordava il giovane Clark Gable di altri tempi. Anche in *Johnny Guitar*, del resto, aveva accanto un duro Sterling Hayden. Ma nessun dubbio che in fatto di durezza, questa donna fatta su misura per l'*American way of life*, oltrepassasse il suo [illegible] senza troppa fatica.

Ugo Casiraghi

Joan Crawford

L'impegno sociale e civile al Festival di Nancy

Il teatro latino-americano pone alla sbarra i dittatori

Il Gruppo Aleph in esilio fa rivivere la tragica realtà del Cile mentre il Rajatabla di Caracas s'ispira ad Asturias per il suo «Signor Presidente» - Dal Messico uno spettacolo di stampo buñueliano

Dal nostro inviato

NANCY — Le difficili, drammatiche situazioni politiche di molti paesi dell'America latina hanno avuto e hanno il loro riflesso nel teatro di quelle nazioni. E a Nancy non potevano mancarne gli echi, anche perché gli organizzatori della manifestazione avevano indetto, nel locale palazzo dei congressi, una assemblea internazionale sul tema «Europa America latina, per un nuovo dialogo». Sono state portate qui numerose bracciant, testimonianze, soprattutto sulla tragedia che hanno vissuto e stanno vivendo i democratici cileni. La stessa vedova di Allende è intervenuta ad inaugurare un museo dedicato al presidente assassinato. Ma l'iniziativa è rimasta un po' ai margini del festival: la sala non era sempre piena, mentre per assistere agli spettacoli, che pure trattavano gli stessi argomenti, pubblico e addetti ai lavori — attori, animatori teatrali, giornalisti e cronisti radiotelevisivi — facevano letteralmente a pugni.

Lo spettacolo più «semplice», ma di assai toccante umanità, lo ha dato il Teatro Aleph, un gruppo cileno in esilio, e stabilitosi da un anno a Parigi. *La trinchera del Supertricio* («La trincea del Supertricio», quest'ultimo è il nome di una nave) racconta, in parte, la vicenda dello stesso gruppo, i cui membri sono stati arrestati e rinchiusi in prigione o in campo di concentramento. Narra anche come, all'interno degli stessi campi, essi abbiano continuato a sviluppare, in condizioni non solo ardue, bensì terribili e angosciose, il lavoro teatrale, sotto la guida di Oscar Castro. Ma *La trincea del Supertricio* allarga il discorso, per quanto è possibile, alla storia passata del Cile, attraverso danze e canti su musiche di Angel Parra.

E' quello del gruppo Aleph — ce lo hanno detto chiaramente alcuni degli attori al termine della rappresentazione, applauditissima — un momento di riflessione critica sulla strada drammaturgica da seguire: scelta resa ancor più controversa dal doversi operare in esilio.

Sempre di dittatori si parla, ma in altro [illegible] del Grupo Rajatabla di Caracas che ha presentato *Signor Presidente* («Signor Presidente»), liberamente [illegible] di Miguel Angel Asturias [illegible] ha conservato lo [illegible] personaggi principali.

Il regista Carlo Gimenez ha montato *Signor Presidente* [illegible] meccanismi del sistema dittatoriale, come un susseguirsi di [illegible] un intrigo tra l'altro un morto [illegible] un cadavere [illegible].

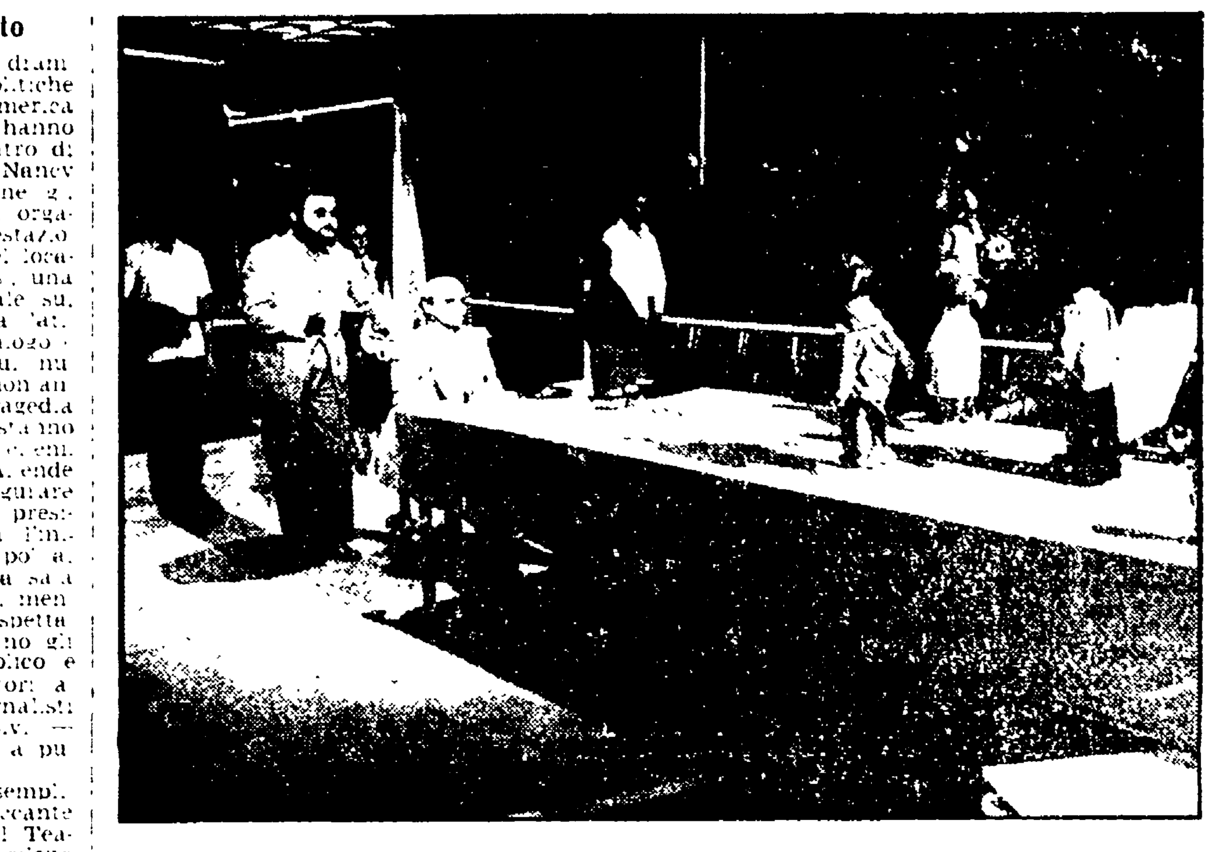
L'ambito [illegible] e Galeno [illegible] della [illegible] un voltafaccia [illegible] [illegible] in una sala [illegible] compiuta con un campione di [illegible] con un [illegible] è soltanto [illegible] una donna [illegible] del [illegible] tradito [illegible] argomentazione [illegible] si deve rispondere alla [illegible] del [illegible] Nota [illegible] d'ufficio, ma più ancora della [illegible].

Carlos Gimenez e il Grupo Rajatabla non [illegible] al pubblico italiano avendo presentato anni fa *Juanbimbada* e *Magnus* e [illegible] S.A. Al [illegible] una delle più importanti realtà teatrali del teatro latinoamericano, e [illegible] stile [illegible] della scelta dei materiali, e [illegible] del [illegible] delle masse dei [illegible] della [illegible] Cara b.

Al [illegible] del [illegible] Rajatabla di Caracas un quadro di [illegible] ma [illegible] sta [illegible] Candelaria di Bogotà, Colombia [illegible] e non [illegible] Nancy [illegible] Roberto [illegible] teatro del [illegible] Kosersdk [illegible] di Juan José Gurrola [illegible] spettacolo [illegible] Gurrola [illegible] più [illegible] Roberto [illegible] un intreccio di [illegible] [illegible] Kossmaliski [illegible] Sade non dormiva [illegible] lo [illegible] rinviato [illegible] Nero.

Mirella Acconciamessa

Nella foto: Un momento di «Signor Presidente», messo in scena dal gruppo teatrale Rajatabla



Spettacolo da Brecht a Roma

Quasi un compianto per Baal l'«asociale»

Il testo giovanile del grande drammaturgo proposto in un libero adattamento di Valentino Orfeo e Giorgio Polacco

ROMA — Baal, poeta da taverna, artista di varietà, seduttore senza scrupoli, dongiovanni impenitente, gran bevitore, ciurmatore, assassino del più caro amico, dopo aver vissuto con lui una burrascosa esperienza omosessuale, e destinato a propria volta a una morte solitaria ed infame: questo è l'inquietante, discusso personaggio posto da Bertolt Brecht al centro della sua prima opera di teatro, *Baal* appunto, la cui stesura iniziale rimonta (per lo meno) al 1918. L'autore aveva allora appena vent'anni.

L'asociale, attributo del protagonista già evocato nella intestazione originaria, diventa il titolo stesso del dramma, nel libero adattamento che ne offrono adesso Valentino Orfeo e Giorgio Polacco: la vicenda è collocata, dai due autori, nella Napoli del dopo-immediato dopoguerra, ma precedente la seconda guerra mondiale, e città sempre pata da fascismo e da speculazione edilizia, ma, e [illegible] brevi accenni in tal senso, l'impronta partenopea resta nelle belle canzoni che accompagnano i passaggi da un quadro a altro e nella cadenza dialettale riservata al solo Baal.

Costui, strozzato de' e [illegible] poetiche, alcune si pendeva che in Brecht [illegible] contrassegnano, vede comunque accentuata la propria fisionomia di ribaldo e di reietto. Se il drammaturgo supera e irride criticamente il mito romantico «genio e sregolatezza», e insieme il carattere virtuoso della protesta anarchica [illegible] dell'espressionismo, opponendo l'anima pura dell'asociale a una società [illegible] essa stessa, Orfeo e Polacco rischiano di dentro troppo in Baal, di prediligerlo un tantino alla lettera, senza quel distacco ironico che nel Brecht anche giovane, influenzato da Wedekind e più o meno digiuno di marxismo, non viene mai meno.

Lo spettacolo si propone dunque in una luce più fosca del previsto quasi come un compianto dell'eroe, soltanto e sprezzato da gente, benché la composizione, benché varia e ardita per recitare le [illegible] e divisioni di classe. Domina, insomma, la più dichiarata tetraggine esistenziale, con effetti capamente suggestivi a tratti, ma non indenni da monotonia e unilateralità. L'impianto scenico di Emanuele Luzzati (collaboratore Giovanni Licheri), è alquanto felice: fasciato da sovrapposte strisce di colori che il testo brechtiano bene sfuma dal violetto al verde in successive gradazioni, esso si basa su un sistema di casse di legno, da imballaggio, le quali disposte in questo o quel modo [illegible] sazietà delle [illegible] e accentuato [illegible] *Compagnia di poeta* [illegible] *lotto borgh* [illegible].

Ciò [illegible] da [illegible] rappresentazione, e nell'interpretazione stessa di Valentino Orfeo che tiene [illegible] dal suo nome [illegible] di Giorgio Polacco ed [illegible] Baal. [illegible] Giorgio [illegible]. Il [illegible] compongono [illegible] Mora [illegible] Wanda [illegible] Licinio [illegible] di [illegible].

ag. sa.

Continua a Roma il mese della cultura jugoslava

ROMA — Dopo [illegible] teatro drammatico [illegible] poeti [illegible] manifestazione promossa dalla Provincia di Roma 1977 e dal Comitato [illegible] realizzata con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo e con la Regione Lazio [illegible] Roma, e [illegible] Santa Cecilia [illegible] di Lubiana [illegible].

Domani, invece, [illegible] sede di Santa Cecilia [illegible] per la [illegible] parte [illegible].

controcanale

LA SALUTE IN FABBRICA — *Mentre a Torino si celebra il processo per una strage di operai uccisi in nome del profitto, la televisione ha ricordato ieri sera Giulio Maccacaro con il programma, andato in onda sulla Seconda rete. Giulio Maccacaro e la salute in fabbrica, realizzato dal gruppo di Cronaca.*

Giulio Maccacaro, scomparso nello scorso gennaio, non fu uno dei sempre più rari e non protettori medici dei poveri e neppure uno scienziato dei poveri, anche se la sua vita di medico, di scienziato, di combattente per la libertà e il socialismo, è stata dedicata alla lotta per l'emancipazione dei lavoratori, una precisa scelta di campo a favore degli oppressi. Maccacaro, e il programma di ieri sera lo ha sufficientemente mostrato su questo aspetto, c'è qualcosa di più: [illegible] porre la sua scienza a servizio dei lavoratori [illegible] da [illegible] spettatamente il suo ruolo di medico e di scienziato, il rapporto tra la scienza e la società.

[illegible] ammalato, ci possono [illegible] e scelgo per te [illegible] che è bene e quello che è male [illegible] la tua vita di operaio, di cittadino [illegible] che non solo a me in quanto medico e scienziato, ma alla mia categoria. Questo il rapporto paziente-medico [illegible] questo, peggiorato da compromissioni e asservimento il rapporto scienza-lavoratore. Una drammatica [illegible] ma più [illegible] dove chi dovrebbe sapere e non sa, cioè gli interessati nella fabbrica che per la sperimentazione di nuovi prodotti.

L'impegno scientifico, civile e politico di Maccacaro è stato tutto teso a spezzare questo divisione, a mutare questo rapporto.

Franco Ladoni, operaio della Montedison a Castellanza, ha recato la testimonianza di che cosa sia l'inferno in fabbrica: aria irrespirabile in gabbiotti dove si setacciavano polveri; d'estate si rompevano i vetri per respirare, ha detto Ladoni, che in questo inferno, negli anni duri della guerra fredda e della divisione sindacale ci ha rimesso un polmone.

[illegible] Mara e altri lavoratori del gruppo di prevenzione igiene e ambiente della stessa fabbrica, hanno ricordato, insieme con la redazione di Sapere, il cammino lungo e tormentato dei lavoratori per eliminare il concetto della delega della difesa della propria salute ai tecnici, anche a quelli democratici, di sinistra: per affermare quello della soggettività dell'operaio che sa, come ha detto uno degli intervistati, «se il tavolo deve avere cinque gambe e non quattro, perché sotto il tavolo ci lavora» per respingere la rattoppare [illegible] dei tecnici ad approvare delega e della [illegible] concreta.

Non è stato e non è un compito facile e, come ha ricordato Giovanni Cesareo, non lo si sta [illegible] ignorando le contraddizioni che esistono. Contraddizioni che ci sono anche all'interno della classe operaia. Lo ha confermato la parte del programma dedicata ad un'assemblea dei lavoratori di una fabbrica chimica di Tradate in provincia di Varese.

[illegible] ha detto che «in [illegible] Maccacaro è stato un isolato». Più giustamente, Berlinguer ha detto che «ebbe larghi contatti con i lavoratori, insufficienti con le loro organizzazioni sindacali e politiche», che ha rappresentato un [illegible] l'espansione della sua opera».

Ma il momento di ieri, le cose in tale che, malgrado questi limiti, Maccacaro ha rappresentato non un isolato e nobile caso, ma l'espressione, lucida e rigorosa, di un grande movimento che vuol cambiare la scienza nel rapporto con la società.

e. e.

programmi

TV primo

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO [illegible]
12.30 ARGOMENTI
13.00 FILO DIRETTO
13.30 TELEGIORNALE
14.00 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 LA TV DEI RAGAZZI [illegible]
18.00 ARGOMENTI
18.30 JAZZ CONCERTO
19.00 TG 1 CRONACHE
19.20 ORZOWEI
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SCOMMETTIAMO?
21.45 DOLLY
22.00 TRIBUNA SINDACALE
22.30 QUESTA SI' CHE E' VITA
23.15 TELEGIORNALE
23.30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12.30 VEDO, SENTO, PARLO
13.00 TELEGIORNALE
13.30 IL MESTIERE DI RACCONTARE
17.00 TV 2 RAGAZZI
18.00 DEDICATO AI GENITORI
18.25 DAL PARLAMENTO
18.45 I FARMACI
19.10 L'UOVO E IL CUBO
19.45 TELEGIORNALE
20.40 SUPERGULP!
21.15 L'OSPITE
22.00 TESTIMONI OCULARI
23.00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO [illegible] 9.32 [illegible] 11.32 [illegible] 12.15 [illegible] 15 [illegible] 17.30 [illegible] 18.35 La bussola [illegible] 19.50 [illegible] 20.30 [illegible]

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6.30 [illegible] 19.30 22.30 [illegible]

Radio 3°

GIORNALE RADIO: Ore 6.45 [illegible] 10.55 [illegible] 17.30 [illegible]

Leggete su
GIORNI
il settimanale della sinistra
in edicola oggi
CARO SALARIO, PARLIAMOCI CON FRANCHEZZA...
Esclusivo
Tutti i segreti delle spie che vengono dal cielo

Citroën GS. Compri una 1200. Guidi una 1600.

Vieni a provare la GS presso il più vicino concessionario Citroën. Troverai il suo indirizzo alla voce "Automobili" delle Pagine Gialle e alla voce "Citroën" dell'elenco telefonico.
La GS esiste con motore 1015 cc: versione GSpecial, GSX, GSpecial Break; con motore 1222 cc: versione GS Club, GS Pallas GS Club Break.
Vieni a provare una GS. Fino al 10 luglio c'è un regalo per te.
CITROËN preferisce TOTAL
CITROËN GS